

L'ITALIA AL VOTO.

Una campagna costellata di polemiche sulla destra  
Lega impaurita, An cerca legittimazione all'estero

# A Strasburgo il rischio isolamento

Più Italia che Europa. Termina oggi la campagna elettorale per Strasburgo, che pare però essere stata giocata più sui temi della politica italiana. Termina una campagna in sordina, favorita dal silenzio delle tv. E a conti fatti se n'è avvantaggiata la destra, che ha messo la sordina alle denunce, alle preoccupazioni espresse un po' ovunque per la presenza dei ministri neofascisti a Roma.

**Banda belga non invitata al meeting di Verona**  
«Protestiamo con Di Rupo che ha offeso Tatarella»

«Offeso» dal rifiuto del vice primo ministro belga Di Rupo di stringere la mano al Ministro delle Poste di Giuseppe Tatarella (An), l'organizzatore della Rassegna internazionale di bande militari, programmata a Verona dal 9 all'11 settembre prossimi, ha deciso di non invitare complessi dell'esercito belga. Lo ha reso noto, in una lettera aperta inviata all'ambasciatore del Belgio, il presidente dell'Associazione Lirico Sinfonica e Teatrale Umberto Amorese, curatore della rassegna. L'invito per il concerto veronese era stato inviato alla diplomazia belga lo scorso 13 febbraio. Amorese definisce il gesto del vice-premier Di Rupo «inadatto e scorretto», e protesta per quella che definisce «un'offesa per l'intera Nazione e indebita ingerenza negli affari interni di un Paese libero e indipendente». Una copia della lettera è stata inviata al Capo dello Stato e al coordinatore nazionale di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Un gesto di ritorsione, però, che poco ha a che vedere con una risposta equilibrata al gesto politicamente motivato dell'esponente del governo belga. E non è escluso che l'uscita «musicale» veronese possa creare altri contraccolpi sullo scenario europeo. Anche perché non è stato certo solo il ministro belga a criticare la presenza di An nel governo e ad esprimere viva preoccupazione. Cosa succederà? Che alla rassegna internazionale suoneranno solo bande italiane?



Un seggio elettorale della Capitale

Sambucetti/Asp

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'onda lunga delle politiche trascinerà anche un po' queste europee. Nel senso che sia la maggioranza che l'opposizione arrivano al voto di oggi contrapponendosi ancora sugli stessi temi del 27 marzo. L'Europa, l'integrazione. Maastricht, ecc. sono, insomma, stati messi un po' da parte. Accantonati, oltretutto, in una campagna elettorale già molto in sordina. Esattamente come è avvenuto negli altri paesi della comunità. Un «silenzio», che sembra però aver avvantaggiato soprattutto la destra, le destre. Un silenzio («colposo», come dicono alcuni che mettono sul banco degli imputati tutto il sistema tv, quello pubblico e quello Fininvest, reo di «procurato disinteresse») che ha finito per smussare anche le denunce europee. Quella di Mitterrand, ma anche quella danese, belga, o addirittura quella che s'è levata nella stessa Dc tedesca. Tutti preoccupati per la presenza di ministri neofascisti a Palazzo Chigi. Denunce per l'aggressività di una destra (e stavolta si parla di tutta la destra... non solo quella di Fini) che, in tutti i casi, sembra disinteressata all'integrazione europea.

Questa campagna elettorale — la chiave di lettura sarà tutta e solo romana. La maggioranza perché vuole capire come e quanto dovrà ancora sopportare le «bizzes» leghiste. Perché un arretramento di Bossi, che del resto un po' tutti prevedono, lo costringerà a più miti pretese. Berlusconi, dal canto suo, userà il voto come l'ennesimo sondaio per ribadire che si, certo lui è fedele all'alleanza, che si, certo oggi non ha alcuna intenzione di fare da solo, ma che insomma tutti devono capire che se le destre sono a Palazzo Chigi, lo si deve quasi esclusivamente a lui. E alla prevedibile ascesa del partito Fininvest (del resto alla prima prova solitaria) guarda, con curiosità e forse un briciolo di preoccupazione, anche Fini. Per capire se quel 15% di proporzionale di due mesi fa è proprio tutto suo.

Questo la maggioranza. Ma la rizione all'Italia del voto europeo servirà anche ad altri. Al Ppi per esempio, per capire se, dopo due batoste, è finita l'emorragia. O almeno, più probabilmente, si sta atteggiando. E il voto servirà, anche alla sinistra: per capire se e cosa l'aspetta dopo lo shock del 27 marzo. Interrogativi che avranno una risposta prestissimo, comunque: stasera al primo exit-pol.

Così oggi si vota per Strasburgo, anche se — c'è da scommettere do-

ITALIA - Riepilogo Nazionale

Liste	Europee '94			Camera '94		Europee '89	
	voti	%	seggi	voti	%	%	seggi
PDS	7.855.610	20,4		7.855.610	20,4	27,6	22
PRC	2.334.029	6,0		2.334.029	6,0		
VERDI	1.042.496	2,7		1.042.496	2,7	3,8	3
PSI-AD	841.739	2,2		841.739	2,2	14,8	12
RETE	452.396	1,2		452.396	1,2		
PPI	718.403	1,9		718.403	1,9		
PATTO SEGNI	4.268.940	11,1		4.268.940	11,1	32,9	26
PRI	1.795.270	4,6		1.795.270	4,6		
LIBERALI						4,4	4
PSDI						2,7	2
LEGA NORD	3.237.026	8,4		3.237.026	8,4	1,8	2
FORZA ITALIA	8.119.287	21,0		8.119.287	21,0		
ALLEANZA NAZIONALE	5.202.698	13,5		5.202.698	13,5	5,5	4
LISTA PANNELLA	1.355.739	3,5		1.355.739	3,5		
ALTRI	1.370.844	3,5		1.370.844	3,5	6,5	6
TOTALE	38.594.377	100,0		38.594.377	100,0	100,0	81

## Rifondazione Aggressioni missine a Roma

ROMA. Ancora violenze fasciste nell'ultima notte di attaccinaggio dei manifesti a Roma. Come era già successo alla vigilia delle elezioni politiche, anche venerdì sera dei militanti di Rifondazione comunista sono stati aggrediti da militanti di Alleanza nazionale che attaccavano manifesti della candidata Roberta Angellillo. Quelli di Rc erano in otto ad attaccare manifesti nel quartiere Vescovio quando sono stati aggrediti con spranghe, pugni di ferro e coltelli da una ventina di «attacchini» di An. In due, il dirigente di Rifondazione Sante Moretti, 60 anni, e il consigliere circoscrizionale Omero Montesi, 65 anni, sono rimasti contusi.

Avvisata da altri militanti di Rc, è arrivata la polizia. Erano le undici passate da poco. Gli aggrediti hanno dato il numero di targa di una delle macchine usate dagli aggressori e denunciato di aver subito minacce con un coltello e con pugni di ferro, oltre alle sprangate che hanno colpito Moretti e Montesi. Poco dopo, sempre nella stessa zona, un'altra macchina di militanti di An ha tentato di investire una ragazza di Rc. La polizia è intervenuta di nuovo e ha identificato le due ragazze che erano in macchina ed avevano manifesti di An e di Forza Italia. Altri sono poi stati identificati per il primo episodio. Quelli di An, per parte loro, hanno denunciato di aver avuto «discussioni» con i militanti di Rc e lamentato che le loro ragazze erano state «apostrofate in termini pesanti».



Non solo mercato. Ma anche, e soprattutto, diritti, lavoro, solidarietà. L'Europa che ha in mente il Pds, il «pezzo» più forte della sinistra italiana collegata all'Internazionale socialista, sembra esattamente specularsi a quella che vorrebbe Berlusconi. E almeno su questo la Quercia è soddisfatta della campagna elettorale. Dicono a Botteghe Oscure: nell'89, tutti i partiti erano «europeisti», tutti si avvertivano differenze. Ora, invece, ci sono le destre che vogliono solo un grande mercato, mentre i progressisti puntano ad un'integrazione non solo di merci, ma soprattutto di diritti, di spazi di partecipazione. Il Pds spiega di voler portare a Strasburgo l'Italia che non fa paura ai nostri partner antifascisti.

Quasi esclusivamente per Palazzo Chigi. Forza Italia l'ha detto e ripetuto: il voto servirà solo per «sondare» la popolarità del governo. Ma naturalmente anche loro hanno dovuto dire qualcosa sull'Europa. Qualcosa che però potrebbe rendere ora difficile il loro ingresso nel gruppo dei popolari a Strasburgo. A parlare d'Europa è stato soprattutto il ministro Martino. Prima di ricevere l'incarico, già denunciava come troppo vincolante (?) l'intesa di Maastricht. Poi ha proseguito sulla stessa falsariga. Sintetizzabile con una frase (da La Repubblica): «Bruxelles non deve intervenire... è necessario che tutto sia determinato dal mercato».

Slogan più sfumati per farsi accettare. An, alla prima prova da dietro i banchi di governo, parla di «dignità che l'Italia deve recuperare». Ma subito Fini aggiunge che «ciò non può essere franteso con politiche di potenza», perché si tratta di una richiesta di maggior «rispetto». Dove «rispetto», però, va letto solo come la sollecitazione ad ottenere un placet internazionale. La campagna elettorale, infatti, ha insistito sulla necessità di far conoscere a Strasburgo la nuova destra. Che sarebbe ora «pacifica». A parte Bontempo, naturalmente, che s'è assunto il compito di «coprire» An sul versante più tradizionale: sollecitando misure anti-immigrazione.

Hanno messo le mani avanti: dovessero andar male (dovessero scoprire che gli equilibri nella maggioranza sono peggiorati), hanno già spiegato che tanto «non è così che si fa l'Europa». Quello di oggi, insomma, è un voto che Bossi avrebbe evitato volentieri. E che, dice, lo lascia indifferente. «L'Europa non si costruisce il 12 giugno». Perché in realtà — dice sempre la Lega — le decisioni che contano (l'antitrust) non saranno prese a Strasburgo. Ma tutto sarà deciso dal consiglio dei ministri. Ed allora, per Bossi, prima bisogna battere lo strapotere delle grandi «famiglie» (fra le quali Berlusconi) e dopo si potrà fare l'Europa dei popoli.

Un'idea sopra le altre: la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. A parità di salario. E l'ideazione con cui Rifondazione comunista si presenta al voto europeo. Una parola d'ordine (che fa discutere tanto, anche a sinistra) che deriva da un'analisi della comunità, vista ancora oggi come un'«istituzione lontana, ostile», proprio perché dominata dalle logiche del mercato. Analisi e proposte radicali, quindi. Esattamente come Rifondazione ha fatto nella campagna elettorale per le politiche. A conferma di ciò, nel pacchetto di proposte c'è anche il superamento della Nato, altro tema che ha infuocato il dibattito prima del 27 marzo.

Credono nell'Europa. E a riprova portano l'esempio di uno «degli uomini più illustri della loro storia». De Gasperi. Il Ppi ha provato a spostare la campagna elettorale sui contenuti. Al liberismo hanno contrapposto «uno sviluppo da coniugare con la solidarietà». Hanno messo l'accento sulle regole antifasciste. Quando si passa al concreto, però, nel programma si parla solo genericamente di «iniziative da prendere» in tema di lavoro. Il tutto infarcito con qualche richiamo alla lotta contro l'aborto. L'obiettivo dichiarato è quello di recuperare qualcosa anche se, più realisticamente, a piazza del Gesù si accontenterebbero di limitare nuovi danni.

# Speciale: «Mediterraneo, area chiave d'Europa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

GENOVA. Si può stare a Bruxelles e Strasburgo e guardare al Mediterraneo. Roberto Speciale, 51 anni, ligure, lo fa dall'89, quando venne eletto parlamentare europeo e, ovviamente, spera di farlo ancora. La sua non è soltanto una passione di vita ma anche il frutto di un interesse politico, culturale e sociale. Ricandidandosi nelle file del Pds per il collegio di Nord-Ovest, Speciale si presenta agli elettori con un notevole bagaglio di lavoro svolto: oltre 60 interventi al Parlamento europeo, 21 relazioni, 40 interrogazioni e la creazione del centro «In Europa» che svolge attività costante di informazione sui programmi e i finanziamenti comunitari.

Finlandia, Norvegia e Svezia quale peso avranno le questioni del Mediterraneo? Ci sarà un evidente spostamento di interessi a Nord-Est col rischio di una marginalizzazione dei problemi del Sud Europa. Per questo Italia, Grecia, Francia e Spagna devono rinnovare gli sforzi per tenere aperta la questione mediterranea. Se l'Italia deve pesare di più, deve far valere le idee e questa è un'idea. Intervenire nel Mediterraneo significa operare per la pace in Medio Oriente, giocare un ruolo determinante nelle relazioni Nord-Sud, occuparsi di novità scottanti come gli integralismi, guidare l'immigrazione e lo sviluppo dei paesi Nord-africani, pensare a una nuova cooperazione e, soprattutto controllare zone di crisi come la Jugoslavia, l'Alba-

nia e la Macedonia. Territori di confine e quindi di rottura sono divenuti, grazie ai processi unitari, punti di raccordo: la Liguria, il Piemonte, la Val d'Aosta... Ora c'è bisogno di un spinta propulsiva. Quali sono gli obiettivi per queste regioni di confine? Queste regioni possono ottenere vantaggi da una piena integrazione europea evitando, nel contempo, rischi di isolamento. Serve però una svolta che superi l'inadeguatezza della politica nazionale e un certo immobilismo locale. Il Pds spinge per un'area di integrazione tra regioni confinanti italiane e francesi e per un arco del Mediterraneo che abbracci Spagna, Francia e regioni italiane confinanti. Questa prospettiva, comune anche ad altri parlamentari europei, si realizza con il potenziamento delle reti di trasporto e co-

municazione, una nuova politica marittima e portuale, la creazione di poli tecnologici e il sostegno e la cooperazione tra piccole e medie aziende di nazioni diverse. Questo permetterà anche la valorizzazione delle singole specificità regionali come il turismo, l'agricoltura, la portualità, l'artigianato, il commercio. Dall'integrazione tra regioni un tempo divise da confini possono nascere aree strategiche della nuova Europa. Per questo, studiando accuratamente l'impatto ambientale, bisogna pensare al raddoppio della linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, per unificare la dorsale mediterranea sino a Lisbona, e alla linea veloce Torino-Chambery per entrare nel sistema europeo.

Non c'è il rischio di accentuare la competizione tra realtà economiche simili? Il lavoro svolto sulla portualità dimostra il contrario. A febbraio si è tenuto a Genova un convegno tra rappresentanti del porto ligure, di Marsiglia e Barcellona e il loro organizzato un nuovo incontro per verificare ipotesi concrete di collaborazione. Quali? Una rete telematica e informativa unica, una banca dati sul traffico marittimo, progetti comuni di ricerca, corsi di formazione professionale, poli tecnologici per la minore impresa e studi di integrazione territoriale, intermodalità e cabotaggio costiero nel Mediterraneo.

Un voto al Pds ci aiuterà a uscire dall'isolamento internazionale conseguente alla formazione del governo Berlusconi e a ridare credibilità e affidabilità al Paese. Il Ministro Martino punta ad un'Europa di libero mercato. Noi siamo per un'Europa dei cittadini, dei diritti e della solidarietà, non solo dei mercati. Il rischio, altrimenti, è quello della emarginazione dell'Italia con gravi ripercussioni per le istituzioni, i rapporti culturali e l'integrazione economica. Un raffreddamento delle nostre propensioni europeiste creerebbe subito difficoltà alle numerose imprese che hanno l'Europa come sbocco. Il progetto della destra, lasciando mano libera al mercato rivalendosi sui salari e sul sistema sociale, determinerà molta provvisoria e rallenterà la realizzazione del Piano Delors per dare nuovi posti di lavoro stabili e sicuri a tutto il continente.

## Dopo 48 anni può votare Germano Nicolini

A tempo di record il Tribunale di Perugia ha emesso un provvedimento che consentirà oggi a Germano Nicolini di andare a votare. All'ex partigiano, cui è stata annullata mercoledì scorso la condanna per l'omicidio del sacerdote don Umberto Pessina, era stato tolto questo diritto con la sentenza del '49. Aveva potuto andare alle urne solo in due occasioni nella sua vita: nel marzo '46 per le amministrative seguite alla Liberazione e nel giugno '46 per il referendum monarchia-repubblica. Da allora dieci anni di carcere da innocente e poi l'interdizione dai pubblici uffici e dal voto. Anche dopo la sentenza di assoluzione avrebbe dovuto aspettare qualche mese nell'attesa del passaggio in giudicato. Il sindaco di Corchiano e i difensori si sono fatti promotori di un'istanza per una misura urgente, in vista del voto per le europee di oggi.